

tra le righe

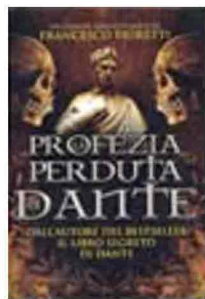
di Giuseppe Di Stefano



La vita di Dante piace ai romanzi

Dopo il libro segreto, la profezia perduta. Francesco Fioretti sbarca in libreria con un secondo romanzo dedicato al Sommo Poeta, colto nell'età inquieta, tra 18 e 25 anni, in cui si innamora perduto di Beatrice e maturano i primi versi di quello che diventerà il Dolce stil novo. Amore impossibile giacché entrambi prossimi a matrimoni combinati: lei è promessa a Mone dei Bardi, mentre Dante è destinato, da quando aveva 12 anni, a sposare monna Gemma Donati, che gli darà tre figli. Gemma è carina e di bei modi, ha un buon carattere, ma porterà in dote soltanto duecento piccioli, costringendo il poeta ad arrotondare il bilancio familiare con lezioni di grammatica e aritmetica a pagamento e vendendo quadretti da lui stesso dipinti. Lei si dimostrerà una buona moglie ma tra i due non scatterà mai la scintilla del trasporto amoroso. Mentre, ecco, la sola vista di Beatrice, o il semplice saluto che gli porge incontrandolo per strada, suscita in Dante tale scombussolamento da provocargli veri e propri svenimenti. Il poeta ne è disorientato, confida i suoi tormenti all'amico di sempre Guido Cavalcanti, anche lui nella cerchia dei fedeli dell'Amore che si riuniscono in una sede nascosta, in un vecchio tempio di Iside. Una cerchia ristretta dove si ragiona d'amore, si scrivono sonetti, si esalta la donna-angelo capace di guidare l'uomo verso la purezza dell'Assoluto. Per distoglierlo da una passione devastante, Guido lo porta con sé a Bologna

dove insegna l'aristotelico fiorentino Taddeo Alderotti ma presto devono mettersi di nuovo in viaggio, questa volta per Rimini, chiamati da Malatesta da Verrucchio. Il Mastino li porta in una stanza e mostra loro i corpi del figlio Paolo e di Francesca da Polenta, ancora stretti nell'ultimo abbraccio, uccisi con un colpo di spada. Dante e Guido sospettano subito di Gianciotto, marito di Francesca e fratello maggiore di Paolo. Malatesta è certo invece che il sicario è venuto da Firenze, dove Paolo come capitano del popolo ha rotto delicati equilibri inimicandosi personaggi potenti e dove ha stretto contatti commerciali con alcuni banchieri fiorentini legati ai Cerchi e ai Portinari. Per esautorarlo si è giunti al punto di creare la nuova figura dei priori delle arti. Chiede perciò al giovane Cavalcanti, in nome della sua antica amicizia con Paolo, di indagare in gran segreto a Firenze. Forse il sicario è stato mandato da Guido da Montefeltro (che rivendica diritti sulla contea di Ghiaggiolo) ma dietro il duplice delitto potrebbe esserci la guerra dei banchieri fiorentini contro gli ebrei che a Rimini detengono da secoli l'attività del credito. Dante scioglie l'enigma ma ne resta sconvolto. «Che fosse Gianciotto l'assassino, o che non fosse lui, quella vicenda divenne per il poeta l'emblema stesso dell'amore tragico, l'inferno dell'amore», scrive Fioretti. Perciò decise di porre fine al suo amore per Beatrice: troppo pericoloso per entrambi. Per una sua leggerez-



za, Paolo aveva fatto morire l'unica donna che aveva davvero amato. Ritroveremo Paolo e Francesca nel quinto canto dell'Inferno mentre Beatrice continuerà a vivere, angelicata, nella vasta opera del poeta. Pagina dopo pagina, Savelli immerge il lettore nella Firenze di Dante, dove si combattono guelfi e ghibellini e impazza la mania di chi compra e vende denaro speculando sui tassi d'interesse.

Francesco Fioretti: «La profezia perduta di Dante», Newton Compton

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.